

l'intervista » Ahmad Shah Massoud

Fausto Biloslavo

Vienna Il pacul, tipico copricapo a ciambella afgano, lo porta anche a Vienna. Ahmad Shah Massoud, che guida la resistenza ai talebani come fece il padre, il leone del Panjsher, è in missione in Europa per unire la diaspora. Nell'intervista esclusiva al *Giornale* parla dell'Afghanistan dimenticato. E mette in guardia su un «catastrofico» attacco del terrore jihadista in Occidente.

La prima volta in Europa dopo la conquista talebana di Kabul un anno fa. Qual è il motivo?

«Sono a Vienna per una conferenza con le élite all'estero del mio Paese per creare una coalizione o meglio unire la diaspora politica afgana, tutti coloro che si oppongono ai talebani. E assieme trovare una via di uscita dal caos».

Qual è la situazione?

«Terribile e frustrante. L'Afghanistan è stato dimenticato a causa della guerra in Ucraina e per altre ragioni. È in mano a gruppi estremisti che l'hanno trasformato in un rifugio sicuro per i terroristi. Per non parlare del narcotraffico. La mia nazione è una prigione guidata da una banda».

Lei è a capo della resistenza del Fronte nazionale. Riuscite a insidiare i talebani?

«Gli afgani vogliono resistere contro un regime oppressivo. All'inizio i talebani hanno addirittura negato che esistesse una resistenza. I nostri martiri sul campo di battaglia sono una chiara indicazione che mentivano. La lotta si è espansa oltre la valle del Panjsher, in altre province e anche nell'Afghanistan occidentale, ma siamo solo all'inizio».

Su quanti combattenti potete contare?

«Abbiamo oltre 3mila uomini e il nostro obiettivo è aumentare gli effettivi a 5mila per la fine dell'anno. La domanda per arruolarsi è molto alta, ma sfortunatamente non abbiamo la possibilità di accogliere tutti perché nessun Paese ci aiuta».

Come è possibile?

«Spero che unendo la diaspora afgana il mondo ci ascolterà prestando attenzione alle nostre richieste. Bisogna premere sui talebani per un negoziato politico. E dal punto di vista mi-

«Il mio Afghanistan dimenticato per Kiev Ma la jihad va fermata o colpirà l'Occidente»

Il leader chiama a raccolta la resistenza al governo: «Anche Al Qaida ora è più forte»

litare aiutare la prima linea contro la tirannia, l'ultima speranza per un Afghanistan democratico».

Voi non ricevete aiuti esteri. E i talebani?

«Le nostre forze hanno visto i droni sopra le loro teste e i talebani tracciano, in maniera sorprendente, i telefonini. Non possono avere queste capacità da soli».

Esiste una soluzione negoziata?

«L'unica possibilità è un governo afgano legittimo scelto dal popolo attraverso libere elezioni, anche se il voto facesse



ESTREMISMO
Il Paese è stato trasformato in un rifugio sicuro per i terroristi

SOLUZIONE
L'unica possibilità è un governo afgano scelto dal popolo

ESPORTAZIONE
L'obiettivo dell'Isis è portare la guerra santa oltre i confini

LEADER
Ahmad Shah Massoud è a capo della resistenza anti talebana in Afghanistan. È il figlio del leone del Panjsher, l'eroe della resistenza ai sovietici. In questi giorni Massoud è in viaggio in Europa

vincere i talebani. Credo che la soluzione dovrebbe essere politica e non militare, ma hanno preso il potere armi in pugno. Se i talebani cambiassero attitudine sono pronto a negoziare. Al contrario non mi piegherò mai a vivere sotto dittatura e tirannia».

Al Qaida è presente in Afghanistan e più forte di prima?

«Certamente. La prova evidente della collaborazione fra i talebani e al Qaida era la presenza di Ayman al Zawahiri a Kabul. Abbiamo anche informazioni su campi attivi di al Qaida, ma si tratta solo di uno dei 21 gruppi del terrore presenti in Afghanistan».

I terroristi potrebbero tornare a colpire come l'11 settembre?

«Certo. In Afghanistan hanno trovato un rifugio sicuro dove operare e sono di nuovo in grado di reclutare e addestrare. È solo una questione di tempo prima di un'altra catastrofe in Europa o in America. Se non li fermiamo un attacco è inevitabile».

L'Isis in Afghanistan punta a esportare la guerra santa oltre i confini?

«È un obiettivo comune con il regime. Il leader dei talebani viene chiamato Amir al-Mu'minin, il capo di tutti i credenti, anche fuori dall'Afghanistan. Gli obiettivi di gran parte dei 21 gruppi terroristici sono all'esterno. E non riguarda solo il Tajikistan, ma l'Uzbekistan, la Cina, il Pakistan».

In Italia abbiamo accolto migliaia di afgani. Non sarebbero utili alla resistenza?

«Se non miglioreremo le condizioni dell'Afghanistan, il fiume dell'emigrazione non si fermerà mai. Uno dei nostri obiettivi è invertire la tendenza. La resistenza sta già attingendo fra l'ex personale della sicurezza. L'obiettivo è liberare un'area, che mostri al mondo la nostra volontà e che attragga gli afgani fuggiti».

Si sente tradito dall'Occidente?

«No, ma l'Occidente si è disorientato a cominciare dai vertici Usa. In Ucraina la mobilitazione internazionale è scattata in nome della difesa del Paese e della libertà. Noi afgani chiediamo lo stesso, ma la risposta è "non appoggiamo la resistenza armata". Questa è ipocrisia».

Vienna «Pochi giorni fa i nostri combattenti per la libertà hanno lottato fino all'ultimo proiettile. Sfortunatamente non siamo come l'Ucraina che riceve tanti aiuti. Siamo soli», racconta Ahmad Shah Massoud, che guida la resistenza del Fronte nazionale in Afghanistan.

E denuncia senza mezzi termini: «Non abbiamo tante munizioni. Quando sono finite i talebani hanno catturato gli uomini della resistenza. In violazione alle norme sui conflitti, quelle internazionali e pure la legge islamica hanno ucciso, in una vera e propria esecuzione, tutti i prigionieri. È un crimine di guerra».

Le immagini, terribili, della matanza non lasciano dubbi. Fra domenica 11 settembre e lunedì una quarantina di partigiani di Massoud nella valle del Panjsher sono stati attaccati dai talebani. Lo scontro è stato duro, fino all'ultima pallottola e poi i combattenti del Fronte nazionale di resistenza sono capitolati. I talebani

VALLE DEL PANJSHER

«I nostri combattenti massacrati dai talebani Fatti inginocchiare e uccisi con colpi in testa»

In un video un plotone di esecuzione contro gli uomini della resistenza

hanno filmato tutto: in uno spezzone di video si vedono alcuni prigionieri con le mani legate dietro la schiena costretti ad inerparsi sul versante di una montagna con i talebani attorno. Poi, il filmato più terri-



FREDDATO Uno dei combattenti del Fronte nazionale di resistenza ucciso

bile, mostra un folto gruppo di prigionieri inginocchiati, di spalle, uno accanto all'altro, in mezzo alle rocce.

Il plotone d'esecuzione è una decina di metri più in alto. Si notano un comandante con la radio portatile e talebani giovanissimi che puntano i fucili mitragliatori. Poi tirano il grilletto vomitando una valanga di proiettili sui prigionieri inermi, che rimbalsano come marionette colpiti dalle raffiche. All'inizio si vede una bandiera bianca con i versi del Corano in nero del potere talebano.

Dopo la strage i video si soffermano sulle vittime. Quasi tutti hanno le mani legate dietro la schiena e alcu-

ni sono bendati. Delle foto fanno notare come diversi prigionieri siano stati freddati con colpi ravvicinati sparati in testa. Un talebano con il turbante e barbone nero da capoccia osserva la scena. Un altro video regi-



INERME Un'altra delle vittime dell'attacco talebano

stra le ultime parole di un paio di partigiani ancora vivi seduti a terra con le mani legate, che vengono interrogati per scoprire dove sono gli altri combattenti. Uno dei prigionieri in mimetica dice: «Sono musulmano e in questa postazione eravamo solo noi quattro». I talebani non sembrano soddisfatti e li passano sbrigativamente per le armi.

Se il crimine di guerra, documentato con terribile chiarezza da filmati e foto, fosse stato compiuto dai russi in Ucraina sarebbe scoppiato il terzo conflitto mondiale, almeno sui media che avrebbero denunciato tutto in prima pagina per settimane. L'esecuzione di prigionieri inermi è avvenuta a una latitudine lontana sulla pelle degli afgani che hanno creduto nell'Occidente per 20 anni. Vittime di un crimine di guerra poco importanti o facili da dimenticare, come abbiamo fatto con il loro paese.

Fbi